

Mezzo secolo nei diari di un'impiegata di banca

di Giuseppe Dolei

Uwe Johnson

I GIORNI E GLI ANNI

ed. orig. 1970-1984, trad. dal tedesco
di Nicola Pasqualetti e Delia Angiolini,
pp. 377, € 26,
L'Orma, Roma 2014

Uwe Johnson (1934-1984) appartiene a quella poco fortunata categoria di scrittori, la cui importanza è tanto riconosciuta quanto sottintesa l'ignoranza della loro opera. Eppure il suo esordio con il romanzo *Congettura su Jakob* (1959) lo aveva proiettato a soli venticinque anni verso la fama di innovatore della letteratura tedesca del dopoguerra: non più rievocazione delle macerie, né silenzio obbligato per gli eredi di Auschwitz, ma il confronto con la realtà presente.

Nel caso di Johnson però la realtà è ingrata. Non c'è forse scrittore tedesco che abbia vissuto in modo più doloroso di lui la divisione della Germania postbellica in due stati concorrenziali. Lo sguardo di quest'uomo quanto mai taciturno penetra al di là della propaganda comunista, coglie nella giovane Repubblica democratica tedesca il pericolo di regime totalitario. Perciò passa nella Repubblica federale, l'altra Germania, nella quale però non riesce a trovare un ruolo adatto a esprimere il proprio disagio politico e morale. Nella sua prospettiva rigorosa la Repubblica federale nasconde dietro alla facciata democratica una direttrice fondamentalmente illiberale. Resta l'utopia di una Germania ideale, alla ricerca della quale Johnson espatria una seconda volta, in America e poi in Inghilterra, dove morirà in estrema solitudine.

Senza la forza di questa utopia, senza la caparbia volontà di indagare con la precisione di un protocollo i capitoli del destino tedesco, sarebbe inconcepibile una delle imprese letterarie più notevoli del Novecento europeo: la tetralogia *Jahrestage. Aus dem Leben von Gesine Cresspahl* (1970-1984). Va dunque salutato con vivo plauso l'iniziativa della casa editrice L'Orma, che ha appena pubblicato in traduzione italiana il terzo volume dell'opera (che era rimasta ferma al secondo, apparso presso Feltrinelli nel 2005).

Tutti i giorni dell'anno che va dal 21 agosto 1967 al 20 agosto 1968 sono registrati con l'indicazione del giorno della settimana in cui cadono. Una pignoleria che va letta come omaggio all'eroina del romanzo, Gesine Cresspahl, impiegata di banca a New York, dove vive insieme con la figlia Marie. Sono appunto tutti i giorni di un anno della sua vita quelli che vengono passati in rassegna direttamente o con l'aiuto del "New York Times", chiamato confidenzialmente "la vecchia zia". Questo artificio consente allo scrittore la registrazione puntuale degli eventi succedutisi nell'anno che fu del

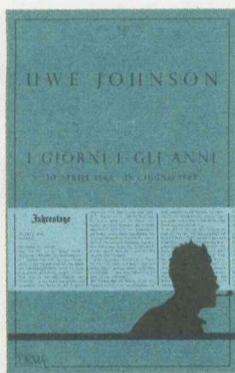
movimento studentesco, della primavera di Praga e dell'uccisione di Robert Kennedy, per citarne solo i maggiori.

Ma mentre Gesine commenta i fatti attuali, insieme e spesso in contraddittorio con la figlia undicenne, la sua memoria la riporta al passato, all'infanzia e giovinezza trascorse in un villaggio del Meclemburgo, Jerichow. Così il romanzo intreccia la grande storia della metropoli New York e la più oscura storia di una regione della Germania orientale che passa attraverso il fuoco del nazismo, della guerra e dell'occupazione sovietica. La struttura dell'opera risulta perciò intrinsecamente polifonica. I due piani narrativi si susseguono senza soluzione di continuità. I fatti e il loro commento si fondono senza particolare distinzione, se

non talvolta con l'uso del corsivo.

In questo terzo volume, che va dal 20 aprile al 19 giugno 1968, il movimento studentesco e la primavera di Praga vengono messi a corto circuito con la rievocazione dell'*annus terribilis* (1945), in cui si assiste al crollo finale dell'esercito nazista e all'arrivo dell'Armata rossa, che a Jerichow subentra alle truppe d'occupazione britanniche. Terribile, nella sua precisione epica, la ricostruzione dei bombardamenti inglesi nel golfo di Lubecca (3 maggio 1945). Johnson non fa sconti a nessuno. L'aviazione inglese che mandò a picco tre navi ferme nella baia di Lubecca vedeva che esse erano cariche di prigionieri malridotti. Dunque, ne deduce Marie, quei morti (tra settemila e ottomila persone) ce li hanno sulla coscienza gli inglesi. Sono invece morti a carico dei tedeschi, obietta Gesine, "che li avevano tenuti in prigione e caricati poi sulle navi; con loro sarebbero morti lo stesso, solo più lentamente". Chi sono i prigionieri, molti in fin di vita, stipati fino all'inverosimile nella Thielbeck, nella Athen e nella Cap Arcona, tre navi incapaci di tenere il mare? Si tratta dei superstiti del lager di Neuengamme (vicino ad Amburgo), che non devono essere trovati sul posto dalle truppe britanniche. I tedeschi li trascinano perciò sui carri merci fino a Lubecca, dove li stipano sulle navi ferme nel porto. Qui manca anche l'acqua, scarso il cibo e scarsa anche l'aria per i prigionieri russi ammassati nella stiva. I morti aumentano di giorno in giorno e restano ammassati sui ponti. Finché non arriva la libertà. Propiziata dai bombardieri inglesi, essa concede alla maggior parte dei reclusi una morte più rapida e diversificata che non sulle navi: "I prigionieri potevano crepare nel fuoco, nel fumo, schiacciati nella ressa del panico, per il calore della Cap Arcona che bruciava, in caduta libera assieme alle scialuppe slegate, per il tuffo in acqua, in acqua per via del freddo, urtati o presi a fucilate dai cercamine tedeschi e poi di sfinito sulla battigia".

Sembrano fatti destinati alla dannazione perpetua del nazismo.



E invece nella patria tedesco-occidentale, pur avendo il tribunale di Stoccarda dato notizia ufficiale di cifre spaventose relative all'eliminazione della popolazione ebraica, gli elettori sembrano avere già dimenticato: "Nel Baden e nel Württemberg i neonazisti hanno preso il 9,8 per cento alle elezioni del Land, che fa 12 seggi su 127, cioè un passante su dieci delle strade di questa regione. Il Bund tedesco consta di undici Länder, e in sette di questi i nazisti sono già rappresentati". La "vecchia zia", giornale benpensante, dà un po' di colpa al movimento studentesco, che ha reagito in modo scomposto all'attentato contro il suo leader Rudi Dutschke e avrebbe quindi impaurito parte dell'elettorato tedesco spingendolo verso l'estrema destra. Fatto sta che gli studenti non insorgono solo a Berlino. Gli studenti parigini "se le danno di santa ragione con la polizia, perché qualcuno di loro vorrebbe controllare l'attività didattica e rovesciare l'impalcatura del capitalismo". E persino a Praga gli studenti protestano contro il Partito comunista "per l'attuale penuria di appartamenti, per i trasporti al collasso, l'incertezza del diritto, la moneta che vale niente, gli standard economici bassi".

Quella di Praga è una delle prime primavere che non hanno portato alla stagione dei frutti. Alexander Dubcek compie sforzi eroici per promuovere riforme (sulla censura di stampa e sul decentramento amministrativo) senza provocare un intervento militare sovietico. Ci riuscirà o l'Urss avrà il coraggio di mandare a Praga i carri armati? Su questo interrogativo un colloquio tra Gesine e Marie formula una serie di risposte in stile squisitamente congetturale: succederà come a Budapest nel 1956; no, i russi non ripeteranno la repressione violenta; sì, lo faranno in nome del socialismo insieme con gli altri fratelli socialisti. Così anche questo evento di portata storica, che si concluderà effettivamente con l'invasione della Cecoslovacchia (20 agosto 1968), viene rievocato e commentato dal basso. Una semplice impiegata di banca, tedesca trapiantata a New York, passa in rassegna insieme con la figlia mezzo secolo di storia tedesca, europea e occidentale. La voce che la storia non può dare all'uomo comune Johnson la dà ai suoi personaggi, formiche nello scacchiere mondiale, che conservano tuttavia la loro dignità e non inclinano mai a un rassegnato qualunquismo. ■

dolei@unict.it

G. Dolei insegna letteratura tedesca all'Università di Catania

